

## **Nella sala degli specchi**

(di Vera Bianchini)

Nella sala degli specchi, perfettamente restaurata, tutto era pronto per la cerimonia. Ero arrivata anch'io con il mio cesto di frittelle, perché, come diceva la mia amica Assunta, sul rinfresco si doveva risparmiare e quindi ogni organizzatrice aveva il compito di fornire un dolce o un salato. Vestito d'epoca il mio. Dama nera. Mi ero lanciata nel fosco di una tenebrosa donna del passato. Ma ad ancorarmi alla mia pacifica veste quotidiana c'era quel maledetto cesto di frittelle di San Giuseppe, quelle che adorava mio marito. Tentavo di nasconderle sotto le balze del primo strato dell'abito, ma si vedevano lo stesso.

“La campagnola bella?” mi disse un cavaliere seicentescamente vestito che si era lanciato all'inseguimento delle mie frittelle fin dal primo momento che avevo messo piede nel salone.

Cribbio. Non vedeva che non ero vestita da campagnola? Ero la Dama Nera, la donna più famosa della storia del castello, quella che aveva lasciato un ricordo sinistro, e di notte ogni tanto appariva sulla torre o grattava i muri con le unghie.

Deposi il cesto sul tavolo e trattenni la mano del cavaliere che si stava per posare su una frittella.

“No, signore, non è il momento. Più tardi, dopo la cerimonia potrà mangiarne, adesso no.”

Il cavaliere mi fissò con occhi languidi

“Sia buona! Una sola”

“No!”

Al mio no perentorio il cavaliere girò i tacchi e sparì in mezzo ad una quantità di piume, parrucche e mantelli.

La sala si stava affollando. L'idea di ricreare un po' l'atmosfera del passato era stata mia, fissata come sono con la storia e con il romanticismo tenebroso, ma era stata ben accolta da tutti e soprattutto dal Sindaco, a cui non sembrava vero di mettere finalmente le mani sul castello e lanciare il paese in un roseo futuro turistico:

l'unica gloria architettonica, finalmente fruibile anche dal popolo che si riappropriava di ciò a cui aveva diritto, almeno di quell'ala che non veniva usata come abitazione dai conti Ranieri, i proprietari, gli ultimi rampolli di un antico casato.

Il futuro roseo per il paese: frotte di turisti che sarebbero venuti a visitare, alloggiare, degustare vino; i paesani che avrebbero inventato souvenirs. I giovani che, forse, non sarebbero più emigrati. Per dare il via ad un periodo tanto felice una festa in maschera era l'ideale.

“Madonna Antonia, Madonna Antonia!”

Oddio, madonna Antonia sono proprio io, cioè il mio personaggio, ma chi può chiamarmi con questo nome? Evidentemente soltanto io sento questo richiamo, perché tutti gli altri rimangono indifferenti e continuano nei conversari allegri della circostanza.

“Sono quella che tu impersoni ma tu non sei me”

Madonna Antonia mi sta di fronte . La cornice dorata e lo specchio con i suoi segni del tempo le conferiscono un tocco da quadro antico. L’abito, il corpo sono miei, ma il volto è un altro. Io sto lì davanti stordita e lei mi guarda altera e beffarda. Mi porge la mano.

“Vieni!”

Uno specchio davanti a me, un’immagine riflessa che non è la mia, un invito ad oltrepassare un confine. Appoggio le dita sulla sua superficie e, d’un tratto, come da un lago nel quale sia stato gettato un sasso, emerge un volto. E’ mia madre.

“Non andare” mi dice.

Acqua, acqua, acqua che scorre. Un’enorme cascata che viene giù da una gradinata altissima. E’ minacciosa ed io guardo da una finestra.. Il pericolo è vicino ma non corro rischi diretti. Delle macchine scendono sulla cascata dell’acqua, ma non sbandano.

“Allora?”

Devo decidermi. La voce di Madonna Antonia non lascia spazio agli indugi .

“Vieni, dobbiamo fare un viaggio”

“Non andare, non andare”

Mia madre continua a scongiurarmi. I suoi occhi m’implorano. Guardo il mio vestito a balze nere e quel volto che non è mio. Sono io e sono un’altra. Sono un’altra o sono io?

“Mamma, sono un’altra. Devi lasciarmi andare.

Mia madre mi fissa. Conosco quello sguardo risentito.

“Portati almeno le tue frittelle” mi dice porgendomi il cesto. Madonna Antonia mi chiama insistente. Ho una gran voglia di andare; allungo la mano e afferro il cesto.

Crac, spak, bung, batabang.

“Stupida che non sei altro! Hai fatto rompere lo specchio!”

Davanti a me lo specchio frantumato, che, però, per fortuna, rimane fisso alla cornice, mi rimanda l’immagine di mille “vere”. Mille figure che hanno tutte il mio volto, ben nitido questa volta.

“ Bella bravata hai fatto”

Ora di Madonna Antonia mi giunge solo la voce arrabbiata. Una voce sibilante tra i denti.

“Credi di essere tu. Ma solo una è la “ vera” Vera. Le altre sono fittizie. Tu sei scomparsa, non esisti più. Solo se riuscirai ad individuare quella giusta, potrai

ritrovare te stessa, altrimenti rimarrai aria, aria fritta, come le tue frittelle. Ah, ah, ah!  
Ah, ah ah! Che oca!  
Ah, ah ah!  
E dovrai ritrovarti prima che le tue frittelle siano finite.  
Ah, ah, ah!”

Si allontana, la risata si allontana. Le mille vere mi guardano. Io mi cerco ma non trovo nulla. Non ho più mani, non ho più veste, non ho più carne. Solo il mio pensiero sconvolto, terrorizzato di non più ritrovarsi contenuto in uno campo ben definito.

“Che strano, hanno posato questo cesto di frittelle qui a terra!”

“E questo specchio rotto? L’avevi visto tu? Erano tutti interi poco fa!”

“Ma dai! Ti sarà sembrato. Possibile che qualcuno abbia rotto lo specchio proprio durante il ricevimento. E a quale scopo? Sicuramente era rotto da prima.”

E le mie amiche passano e ripassano le dita sulla superficie dello specchio

State ferme, state ferme – grido- , potreste causarmi dei guai. Andate via.

“Portiamo via il cesto di frittelle. Sicuramente sono quelle di Vera. Quella matta le ha lasciate qui per terra. Ma, piuttosto dov’è? L’hai vista tu?”

Lasciate stare le mie frittelle – grido- Aiuto! Mi sentite? Assunta, posa lì! Lascia il cesto!

“Contate su di me, contate su di me...e poi? Niente, lei non c’è. Ma, faremo senza di lei. Importante è che ci siano le frittelle!”

Mi aggrappo al cesto e calcio e schiaffeggio, ma inutile.

“ Hai sentito?C’è un po’ di vento in questo punto. Forse entra da quel finestrone lì. Che strano. Andiamo!”

Non mi vedono e non mi sentono, e le mie frittelle si allontanano e ...orrore, sono già diminuite di numero prima che giungano sul tavolo dove è allestito il rinfresco.

Il Sindaco, seduto al tavolo delle conferenze, sta parlando. Alla sua destra siedono il Presidente della Regione e l’Assessore alle politiche sociali , alla sua sinistra il Sovrintendente ai Beni culturali, il proprietario del castello, Conte Ranieri, un professorone universitario di storia medievale, e tre studiosi dilettanti, famosi ormai per le appassionante ricerche sulla nostra storia.

Si andrà avanti per delle ore. Assunta, che è ormai la fotografa ufficiale del paese, scatta in continuazione delle foto alle autorità. E’ un po’ impacciata nel suo costume di Dama dei Templari.

Il Sindaco sta ringraziando il conte per aver finalmente concesso l’apertura del castello al pubblico “Che segnerà senz’altro un momento di grande rinascita per il paese, ma anche per il castello... Per facilitare il flusso dei turisti abbiamo in programma di costruire un’altra uscita dell’autostrada, un’altra bretella, un ponte, quattro rotonde, cinque parcheggi; allargare e asfaltare le strade campestri, ripristinare l’aeroporto del tempo di guerra. Inoltre costruire capannoni per lo sviluppo industriale... ”

Mentre il sindaco prosegue nell'elenco interminabile di opere pubbliche per lo sviluppo, che porterà in breve tempo il paese ad un ammasso di asfalto e cemento, vedo che

il cavaliere che mi aveva inseguita al mio ingresso nella sala sta pericolosamente appoggiato al tavolo accanto al cesto delle mie frittelle e le osserva con la coda dell'occhio. Ecco, allunga una mano.

“Mascalzone, fermo lì!”

Niente, non mi sente e una frittella finisce dentro la sua bocca. Sono indignata. Se qualcuno ha visto vorrà fare altrettanto e le mie frittelle saranno terminate prima che io abbia il tempo di ritrovare la “vera” Vera. Bisogna che mi sbrighi.

Ma vedo mio marito che proprio ora sta facendo il suo ingresso in sala. Non è in costume, come al solito lui non ama mascherarsi “Sono già abbastanza mascherato per conto mio” dice sempre quando gli propongo una festa di carnevale. Si guarda intorno, poi viene verso di me. Mi vede? No, non mi vede. Ora mi gira le spalle.

Naturalmente prende posto in fondo alla sala, nell'ombra, perché è schivo. E invece se c'è qualcuno che qui ha fatto delle serie ricerche d'archivio sulla vita del castello è proprio lui. Solo io e lui sappiamo della lunga diatriba avvenuta alla fine del 1700 tra i priori del borgo e il governatore della città di Orvieto per far pagare una soprattassa ai fabbricatori di ciambelle con l'anice!

“Ehi, ehi!” esclamo. Niente, non sente. Gli soffio nell'orecchio. Si vede che qualcosa ha avvertito perché alza la mano come a scacciare una fastidiosa zanzara. Si gira di nuovo. E' attratto dallo specchio rotto. Lo osserva attentamente. Vorrei che si compisse il miracolo e che riuscisse a farmi ritornare me stessa. E invece non succede niente. Dopo aver osservato attentamente si gira di nuovo. Devo concentrarmi sulle mie forze e iniziare le prove alla caccia di me stessa. Ci provo, punto il dito su uno dei tanti pezzetti di specchio. La “Vera” che mi guarda scompare dal pezzetto di specchio da me toccato ed io, vera, rimango invisibile. “Meno uno”. Continuo. “Meno due”, “meno tre”.

Mi fermo esterrefatta. Corro il rischio di fallire nell'impresa e il numero delle mie frittelle è diminuito ancora. Non mi sono mai sentita così impotente.

“Madonna Antonia, il personaggio più misterioso e affascinante della storia di questo castello...”

La voce nasale di uno dei tre studiosi dilettanti ora sta illustrando i risultati cui è giunto con le sue lunghe indagini

“Di lei se ne sono dette tante, ma oggi, sfrondando la leggenda di tutte le fantasie, possiamo affermare che non è vero che essa sia stata crudele...”

“E' vero, e' verissimo. Pessima, fu pessima, ve lo posso assicurare io che l'ho incontrata”. Grido, ma nessuno mi sente e l'oratore continua nell'elencare le doti di madonna Antonia, che, pur rimanendo invisibile, mi ride nell'orecchio.

“Ve la racconto io la storia – grido - Girava di notte per le camerate dei suoi scudieri vestita di candidi veli, e li svegliava a turno, secondo il suo capriccio. E molti li fece imprigionare nelle segrete e li dimenticò lì dentro!”

La risata di madonna Antonia si fa ancora più insistente

“Sfrondiamo la leggenda – continua la voce nasale - Questa donna di grande carattere aspetta che le si faccia giustizia...tutti quegli amanti...ma è pura leggenda inventata dalle malelingue che le volevano male e dalla fantasia dei cantastorie...”

“E’ forse questa la verità? Non hai ucciso tutti quegli amanti?”

“Ma sì, qualcuno sì”

“Allora stanno dicendo delle bugie sul tuo conto.”

“Questo è il bello della storia. A distanza di secoli certi fatti vengono considerati leggenda. Voi moderni volete leggere “oltre” e allora eccomi qua senza più peccati, quasi santificata”.

Ho voglia di schiaffeggiarla e lei si fa beffe di me e ride perché pensa che non riuscirò più a ritrovarmi. E allora? Rimarrò aria per sempre? Non può essere, questo è un brutto sogno.

“ Vedova giovanissima, seppe guidare saggiamente tutti i suoi vassalli e difendere il feudo anche con la spada. Una donna di polso ...”

E dai! Lo studioso dilettante continua con la sua apologia.

“Non è vero, non è vero niente! – grido ancora - E’ stata una puttanaccia !” Nessuno sente. Mi accascio sfinita: Madonna Antonia è la mia rovina. Se non fosse stato per lei io ora non starei qui a struggermi con tutte queste stupide vere che mi guardano e non servono a niente se non a confondermi.

“La colpa è tua, non dovevi dare ascolto a tua madre. A quest’ora saremmo già di ritorno dal nostro viaggio”.

“Non m’inganni – le rispondo- mia madre voleva salvarmi. Tu mi avresti fatto perdere comunque. E poi, scusa, dove mi avresti portato? Ora che ci penso, che viaggio devo fare? Non devo fare alcun viaggio e quando voglio prendo il treno e vado da sola”.

“Il viaggio dentro te stessa. Ma hai paura”

“E perché? Io non ho mai ammazzato un amante”

“Lo hai fatto anche tu, invece, ti piaceva essere corteggiata. Quanti hai fatto illudere? E poi alla fine...no!”

“Dai, ammettilo,- continua lei imperterrita- un po’ di madonna Antonia c’era in te. Se no perché avresti scelto proprio il mio personaggio? Chi sceglie una maschera lo fa per mettere in luce una parte nascosta di sé.Magari quella che vorrebbe essere. Ricordi quando soggiornasti in quel paesino, dove più o meno ti corteggiavano tutti ,quel ragazzo tanto innamorato di te?”

Le parole di madonna Antonia mi giungono come una doccia fredda.

Un lampo di occhi neri mi abbaglia. C’è una piazza di paese più o meno assolata, qualche vecchio seduto sulla panchina fuori dell’osteria, qualche donna che ritorna dalla fontana, qualche altra fuori di casa seduta a cucire e “lui” sulla porta del bar che mi attende con i suoi meravigliosi occhi neri sotto il ciuffo nero.

Aveva imparato i miei orari e quando uscivo lui era sempre là. Il mio batticuore nello scoprire che era là per me. Mio Dio, come mi innamorai!”

“M’innamorai follemente di lui”

“E poi? Come lo hai trattato?”Lo hai lasciato, perché?”

“La vita ci portò lontani, quando ci ritrovammo erano passati degli anni, era sfumato tutto il sogno. Allora non era facile incontrarsi”.

“Stupidaggini. Anche tu hai ucciso i tuoi amanti”.

“Non sono stati amanti, solo innamorati ed anche io lo ero e non ho ucciso nessuno. Mai!”.

“Hai soffocato i tuoi amanti. Ammettilo, dai, ammettilo!”

“Non ho niente da ammettere. Limpida come l’acqua sono. Io, la Dama Bianca, tu, la Dama Nera”.

“Piccola sciocca!”

Sbum, batabang, strunc. Tin, tirintintin.

Mille volti girati verso di me. Sguardi impauriti. Tutte le “vere” sono cadute per terra e formano un lago di pezzetti di vetro in fondo all’orlo del mio vestito.

“E tu dov’eri?” mi fa mio marito “Non ti avevo vista quando sono entrato. Mi stavo chiedendo – infatti- come mai non fossi qui, dato che le tue frittelle c’erano. Ma che è successo? Hai rotto lo specchio?”

“Madonna Antonia...eccola là, eccola là!-Esclama il Sindaco indicandomi – Finalmente! Pensavo male. Come mai questo ritardo? Ma... e lo specchio rotto? Come è successo?”

“Veramente era rotto da prima”- dichiara Assunta che si è precipitata verso di me impugnando la sua macchia fotografica - Quando sono arrivata io, era già tutto fratturato anche se ancora in cornice”

“Prima quando? – fa Adelmo, il factotum del conte- io ho finito di allestire il tavolo, ho fatto il giro della sala e tutti gli specchi erano interi. Specchi del 1700. Non se ne era mai rotto uno!”

“E’ stata lei, è stata madonna Antonia” grida il conte alzandosi in piedi e puntando il dito contro di me.

“Io?” rispondo tutta tremante

“Non lei, Vera, ma la vera”.

Ora tutti guardano il conte in modo interrogativo. E’ calato un imbarazzante silenzio sulla sua alta statura, come una domanda che esige una risposta chiara. Il conte si agita, prende il fazzoletto e si asciuga la fronte. Si guarda intorno perché si rende conto che forse ha parlato troppo.

“E’ lei, sì, madonna Antonia , - continua - l’autrice del misfatto. E’ onnipresente nel castello e lascia sempre le sue tracce. Cose inspiegabili, e su nella soffitta c’è una stanza dove i gatti non vogliono entrare”.

“Sì, ne abbiamo sentito parlare – interviene il sindaco- ma è una leggenda.”

“Ma che leggenda e leggenda! E’ la verità. Vedete quello specchio? Ne è la prova. Parli, Vera, è stata lei a romperlo?”

“No, no, io no – mi affretto a rispondere-

“Sentite? – prosegue il conte – E ha visto qualcuno rompere lo specchio?”

“Beh, sì, cioè no, beh, insomma c’era...ma forse era un sogno” balbetto

“Si spieghi, Vera, ci dica, che cosa ha visto o sentito?”

“Era lei ma era nello specchio, poi sono scomparsa io e c’erano tante vere e poi è sparita lei e poi non la vedevo ma la sentivo e poi sono cadute tutte le vere e ...io ora sono qua ricomparsa per miracolo...”

Mi guardo intorno smarrita perché tutti mi fissano con occhi strani, come se fossi un animale raro, mentre il conte è l’unico che annuisce soddisfatto e sottolinea il mio parlare con dei gesti come a dire “Sentite? Vera dimostra in pieno che madonna Antonia è presente”

“Sì, perché – continuo smarrita di fronte a quel mare in burrasca di occhi- se non fossi ricomparsa prima che fossero finite tutte le frittelle, non sarei più potuta tornare visibile.”

La gente comincia a mormorare, a discutere, a guardare me e il conte, a toccarsi la fronte, a scuotere il capo. Io mi sento morire perché mi rendo conto che le mie spiegazioni non hanno fatto che imbrogliare la matassa. Sorrido imbarazzata, umile anche, come ad implorare pietà per quanto avevo detto e quasi a chiedere di dimenticare. Voglio ribadire che forse è stato un sogno. Mi concentro, richiamo l’attenzione perché voglio parlare e...che odono le mie orecchie?

“ Ah, ah, ah” una sonora sinistra risata esce dalla mia bocca “madonna Antonia sono e sono tornata per la vostra rovina” Andate via tutti , voi, esseri spregevoli, andatevene dal mio castello!”Tutti mi guardano spaventati ed io sono più spaventata di tutti perché sono le mie labbra a muoversi e a pronunciare quelle parole. Dalla mia bocca è uscita una voce che non è la mia. Mi si annebbia la vista.

“Potrebbe essere la sindrome di Sthendal. Sa, succede spesso che alcune persone, magari stanche, davanti alle opere d’arte, a certi quadri si sentano disorientate ...

“Le è capitato altre volte?”

“No, mai. Mia moglie ha visitato tanti musei e scavi archeologici e tombe etrusche. Non ha mai dato segni di squilibrio”.

“Bisogna stare attenti. Questo potrebbe essere l’inizio di un problema neurologico. Dalla risonanza magnetica non si evidenzia alcuna patologia, ma non si può mai sapere...”

Apro un occhio. Ci sono due medici in camice bianco e mio marito. Ho una flebo attaccata al braccio. Sono tutta sudata e la testa è pesante come un macigno. Rimango con gli occhi chiusi e attendo che i due medici se ne vadano.

“Che diavolo mi avete iniettato?”

Mio marito si avvicina con aria preoccupata ma felice.

“Finalmente – mi dice- sono ore che dormi. Ero preoccupato, anche se i medici mi avevano rassicurato abbastanza.Come stai?”

“ Non ricordo più niente, solo quelle terribili parole che uscivano dalla mia bocca”.

“Non ti preoccupare, ora tutto è passato”.

Si capisce dal tono delle parole di mio marito che la sua preoccupazione è malamente mascherata dalla fretta di non farmi soffermare col pensiero su quei momenti. Teme una mia ricaduta. Io invece insisto .

“Madonna Antonia , l’avete vista? Se ne è andata? E’ ritornata nella sua soffitta?”

“Ma che dici? Non c’è nessuna madonna Antonia.”

“Quelle parole non le ho pronunciate io, ma lei! Devi credermi”

“Ma dai, non ci pensare più! Sei stata male, ecco tutto. Ma stai tranquilla, faremo i controlli spesso.”

Ho capito, meglio stare zitta, se no mi considerano pazza.

“Quando potrò tornare a casa?”

Domani mattina se non ci sono problemi.

“E il conte ?”

“Il conte si era messo a gridare e a sragionare ed era diventato anche molto aggressivo, per cui è stato ricoverato d’urgenza al reparto di neuropsichiatria”.

“Povero conte!”

“Non ti preoccupare. Ora tutto è tranquillo. Forse eri un po’ stanca , ti eri appisolata nell’altra stanza ed hai sognato, suggestionata dal personaggio che impersonavi.La festa è continuata lo stesso dopo il trambusto e le tue frittelle sono andate a ruba.”

Eh sì, forse ho sognato. Facciamo finta di essere convinta di aver sognato. Ma io non ero mai stata nell’altra stanza. Ero lì nel salone e lui non mi aveva visto. Nessuno mi aveva visto. Ma è meglio non insistere altrimenti mi internano al reparto neuropsichiatria e non mi fanno più uscire. Faccio un gran sorriso a mio marito. Ormai sono tornata visibile e, credo, normale. Questo è importante.

Richiudo gli occhi. Voglio dormire.

Non farò più frittelle in vita mia.